

## **Il market della droga, 11 condanne**

Undici pesanti condanne per altrettanti imputati. Un po' più lievi rispetto alle richieste della Procura, ma sempre parecchio dure, dai 16 ai 3 anni di carcere. Quindi il quadro complessivo dell'accusa ha tenuto. È questa la conclusione dell'udienza preliminare gestita dalla gup Tiziana Leanza per un vasto giro dello spaccio di droga tra Messina e Torregrotta, smantellato dai carabinieri e dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina nell'aprile scorso. L'operazione denominata "Principale" fu il risultato di un'indagine condotta dai militari della Compagnia di Milazzo da cui emerse l'operatività di un sodalizio, dedito allo smercio, a Torregrotta, di cocaina, crack, hashish e marijuana. I carabinieri scoprirono che la droga era venduta ad acquirenti della zona o provenienti da Milazzo e altri comuni del mamertino, da Messina e Barcellona Pozzo di Gotto. Erano in tutto 11 gli imputati in questo troncone d'inchiesta, che avevano scelto il giudizio abbreviato per ottenere lo "sconto" di un terzo della pena. Si trattava di: Salvatore D'Amore, di Milazzo; Giuseppe Di Blasi, di Messina; Roberto Duchino, di Messina; Filippo Iannelli, di Messina; Concetta Maestrale, di Messina; Salvatore Minutoli, di Messina; Antonino Papale, di Messina definito nelle conversazioni da D'Amore "U principali"; Maurizio Papale, di Messina; Roberto Papale, di Messina; Francesco Spadaro, di Messina; Damiano Rizzo, di Messina. Ecco le condanne inflitte dalla gup Leanza: Salvatore D'Amore, 16 anni e 2 mesi di reclusione; Giuseppe Di Blasi, 3 anni e 2 mesi più 30mila euro di multa; Roberto Duchino, 6 anni; Filippo Iannelli, 6 anni e 6 mesi; Concetta Maestrale, 6 anni e 20 giorni; Salvatore Minutoli, 5 anni e 6 mesi; Antonino Papale, 16 anni, 4 mesi e 20 giorni; Maurizio Papale, 14 anni e 4 mesi; Roberto Papale, 4 anni e 6 mesi più 40mila euro di multa; Damiano Rizzo, 3 anni e 26.665 euro di multa; Francesco Spadaro, 6 anni, 7 mesi e 10 giorni. In alcuni casi la gup Leanza ha considerato il concetto di "continuazione" con altre sentenze già divenute definitive, quindi la pena è globale per i vari fatti vecchi e nuovi contestati, e infine Salvatore D'Amore, Giuseppe Di Blasi e Concetta Maestrale hanno registrato un'assoluzione parziale a testa da un capo d'imputazione. A formulare le richieste per la Procura erano state il 6 novembre scorso la sostituta della Dda Antonella Fradà e la pm della Procura Anita Siliotti, che all'epoca coordinarono le indagini per la Procura di Messina diretta da Antonio D'Amato. Ecco quali erano state le richieste dell'accusa: Salvatore D'Amore 15 anni, un mese e 10 giorni di reclusione; Giuseppe Di Blasi 6 anni e 7 mesi; Roberto Duchino 9 anni; Filippo Iannelli 10 anni; Concetta Maestrale 10 anni, un mese e 10 giorni; Salvatore Minutoli 8 anni e 9 mesi; Antonino Papale 20 anni; Maurizio Papale 20 anni; Roberto Papale 9 anni e 40mila euro di multa; Damiano Rizzo 6 anni e 2 mesi più 28mila euro di multa; Francesco Spadaro 9 anni e 3 mesi. Poi erano iniziate le arringhe difensive, con l'avvocata Rita Pandolfino ad intervenire per prima, seguita poi alle udienze del 13 novembre e del 4 dicembre dai colleghi Tancredi Tracò, Salvatore Silvestro, Alessandro Trovato, Gianmarco Silvestro, Alessandro Billè e Antonello Scordo. Le indagini di questa operazione antidroga tra a città e la provincia vennero avviate dai carabinieri a

seguito di segnalazioni di alcuni cittadini. Emerse così che gli imputati avrebbero posto in essere un'intensa attività di spaccio, attraverso la suddivisione in ruoli. Sono considerati capi promotori del gruppo, a Messina, i fratelli Maurizio e Antonino Papale che, tramite una fitta rete di corrieri e staffette, avrebbero rifornito di droga i sodali a Torregrotta, per lo spaccio al dettaglio. Secondo quanto scrisse all'epoca il gip Pugliese nell'ordinanza di custodia cautelare i rifornimenti erano per quantitativi non eccessivi di stupefacente, e a seguito di alcuni interventi delle forze dell'ordine gli associati decidevano di diminuire i rifornimenti della stazioni di spaccio a quantità non eccedenti i 200 grammi di cocaina o crack. La madre del D'Amore, Concetta Andaloro, (ha scelto il rito ordinario) collaborava attivamente all'attività di spaccio, fungendo da custode dello stupefacente e del denaro provento dell'illecita attività e dando indicazioni ai fornitori circa le precauzioni da prendere nelle operazioni di rifornimento. La base operativa - scrisse all'epoca il gip -, era l'appartamento a Torregrotta di Salvatore D'Amore. Il quale, nonostante si trovasse agli arresti domiciliari, avrebbe gestito a Torregrotta lo smercio al minuto della droga avvalendosi anche dell'abitazione e dell'aiuto della madre, Concetta Andaloro. Nella maggior parte dei casi le dosi sarebbero state consegnate all'interno di casa sua, in altri lanciate direttamente dalle finestre dell'appartamento.

**Nuccio Anselmo**